

Il punto all'Unione Industriale: «La ripresa c'è: aspettiamo la manifattura 4.0»

A Torino ritorna il mattone, ma è hi-tech

Palazzi iper tecnologici e gallerie commerciali "aperte": architetti e immobiliari ridisegnano la città

il caso

MIRIAM MASSONE

«In Italia per riuscire a posare la prima pietra di un progetto da 100 mila metri quadrati ci vogliono 15 anni di carte»: Giuseppe Roveda, ceo di Aedes Siiq, la compagnia che nel 2000 ha sviluppato il primo McArthurGlen outlet in Italia, a Serravalle Scrivia, fa intendere così, nel suo incipit, quanto distante bisogna guardare quando si parla di «rinascita urbana». Lontano, lontanissimo. Il tempo è il «futuro», quello intenzionale però, più incerto, direbbero gli inglesi «to be going to», ho intenzione di. Il titolo del convegno, pure: «Torino ha un futuro». L'Aspesi (associazione di promozione immobiliare) ne è convinta. Bisogna saltare dieci anni, tuttavia, per immaginarselo: lo dice anche Giuseppe Russo, economista e direttore del [Centro Einaudi](#). Per quella data ci sarà già il Caselle Open Mall, altra creatura di

Roveda, illustrata ieri all'Unione Industriale, 113 mila metri quadrati di galleria commerciale en plein air, a due passi dall'aeroporto, 200 negozi, 15 mila metri quadrati per l'intrattenimento (incluso un parco firmato da National Geographic), 8 mila parcheggi: «Dovrebbe essere pronto per il 2020». To be going to, appunto. Ha iniziato a lavorarci nel 2005: nel frattempo, tra ricorsi, permessi, carte bollate «ho fatto in tempo a cambiare idea. All'inizio infatti si pensava a un centro commerciale tradizionale, ma non è più così, il mercato e il momento chiedono altro». La sensazione, anche dopo il discorso di Mario Crespi, presidente Aspesi («La situazione potrebbe cambiare: tecnologia e società evolvono sempre più rapidamente»), è che la chiave di volta sia proprio il «super mattone», dove «super» sta per «eccezionale, all'avanguardia, innovativo». Virtù incarnate

dai (tanti) progetti in cantiere, quelli che cambieranno davvero il volto di Torino (già capitale della robotica), come Thovez 11, che a ottobre nascerà in borgo Crimea - con wi fi condominiale e punti di ricarica per le auto elettriche - dalle ceneri dello storico istituto delle suore del Sacro Cuore. O Domus Lascares, il nuovo progetto che lavorerà su un edificio razionalista alle spalle di piazza Solferino (80% degli appartamenti già venduti), e Quadrato, la riconversione dell'ex Informa Giovani, nel convento agostiniano in via delle Orfane. Oppure palazzo Santander, che s'inaugura domani all'ex palazzina Isvor, ex storica sede della Fiat. Sono solo alcuni esempi, che fanno vedere il bicchiere mezzo pieno. «La produzione tornerà in città, assieme alla manifattura» promette Matteo Robiglio, coordinatore del Collegio di Architettura. Una manifattura 4.0 però: «Bisogna capire quali sono le sue esigenze, come funziona la sua logistica, chi saranno i suoi lavoratori, e quindi che relazione avrà con la città». Lavori in corso, insomma. Ma con la consapevolezza che «Torino ha un futuro».

